

LA GRANDE GUERRA E IL SUO IMPATTO SULLA CINA DEGLI ANNI VENTI: PROSPETTIVE STORIOGRAFICHE E IMPLICAZIONI POLITICHE

Marina Miranda - *Sapienza Università di Roma*

The introductory section of this essay offers an assessment of the conferences and seminars held for the First World War centenary in China, stressing the nationalistic elements of these celebrations. Then, the investigation focuses on the innovative contribution provided by the studies of the well-known scholar from Hong Kong University, Xu Guoqi. His analysis had great influence on the works of other historians from the People's Republic, giving rise to new historiographical perspectives, which bear interesting political implications for related researches on Chinese history of the Twenties.

Simposi e celebrazioni in occasione del centenario della Grande guerra


Piuttosto che alla Grande guerra, la storiografia cinese contemporanea ha dato da sempre maggior rilievo al secondo conflitto mondiale, i cui esiti hanno avuto effetti diretti sulle vicende storiche del Paese. Tuttavia, in occasione dei cent'anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale, a sottolineare piuttosto la rilevanza di quest'ultima, si sono moltiplicate in Cina iniziative, convegni e seminari a essa dedicati, come, ad esempio, le celebrazioni congiunte programmate con i governi francese e tedesco a luglio 2014.¹ Nello stesso anno, si sono tenuti importanti incontri accademici sul tema: tra essi, particolarmente significativi sono stati una conferenza su "Lezioni e implicazioni della Prima e della Seconda guerra mondiale", svoltasi a Pechino il 26 luglio² e un convegno dedicato, anche nell'intestazione, all'anniversario dei cent'anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale, che ha avuto luogo ancora a Pechino, il 29 e il 30 luglio.³ Il primo colloquio è stato organizzato dell'Accademia Cinese di Scienze Sociali (CASS), il secondo dall'Associazione Cinese per la Ricerca sulla World History Contemporanea, dall'Università Normale della Capitale, dall'Università del Popolo, dalle Università di Pechino, di Nanchino, di Wuhan e di Tianjin.

Sebbene ad entrambi gli incontri siano

interventuti accademici dalle maggiori università cinesi e straniere, soprattutto europee, americane e australiane, il secondo di essi ha attirato maggiore attenzione da parte dei media e sul web ne è stato diffuso un reportage molto ampio. Come sottolineato nel discorso di apertura dal Presidente dell'Associazione cinese per la ricerca sulla World History contemporanea, Li Shi'an, una delle eredità più preziose lasciate dalla Prima guerra mondiale è stata la trasmissione dell'insegnamento dell'esperienza bellica e la sua trattazione nei programmi scolastici e nei libri di testo. La narrazione di tale evento nei manuali delle scuole secondarie e superiori cinesi negli anni Venti, Trenta e Quaranta è stata quindi oggetto della relazione di Yin Xin, vicedirettore della Casa editrice del popolo per l'educazione.

La maggior parte degli interventi si è poi focalizzata sugli aspetti politici, diplomatici e militari dell'epoca, tra cui quello della guerra sottomarina indiscriminata, che Qiu Jianqun dell'Università del Liaoning ha rivisitato in base a quanto emerso dagli studi degli storici britannici, americani e tedeschi. Dal punto di vista diplomatico, uno speciale risalto è stato offerto alla prospettiva delle relazioni tra le varie potenze nel periodo considerato, mettendole in rapporto con lo stato delle ricerche sulla Grande guerra nei diversi Paesi: gli sviluppi degli studi sulle origini del conflitto effettuati dall'accademia tedesca negli ultimi decenni sono stati esaminati da Xu Jian, dell'Università di Pechino, mentre Shi Guifang, dell'Università Normale della Capitale, ha rielaborato le analisi sull'espansione militare del Giappone, per il quale il conflitto ha costituito un momento di svolta e il passaggio a una strategia da grande potenza, principalmente in chiave anti-tedesca.

A farsi invece portavoce dell'interpretazione più diffusa tra gli studiosi cinesi circa le cause del confronto bellico è stato Zhang Hongyi, dell'Università Normale della Capitale: tali radici risiederebbero nella lotta per l'egemonia mondiale da parte delle



potenze europee, nel confronto-scontro tra quelle già affermatesi e quelle emergenti, soprattutto in ambito extra-europeo. Alla base di tali rivalità vi era l'imperialismo, entrato in una fase più matura proprio agli inizi del XX secolo, allorché mostrò una rinnovata aggressività nei confronti della Cina. Le prevaricazioni da parte delle nazioni imperialiste determinarono la debolezza di quest'ultima alla Conferenza di Parigi: essa è raffigurata come un Paese fiacco e diviso, retto da un governo fantoccio, passivo nella sua diplomazia, manovrato dalle grandi potenze e trascinato in guerra dal Giappone e dagli Stati Uniti. Dato che le sue legittime richieste relativamente alla sovranità sullo Shandong non furono sostenute dagli altri Stati trionfatori, la Cina fu considerata come un vincitore di terza classe, trasformandosi da vittorioso in un Paese sconfitto.

Questo sentimento di disfatta, che pervade la storiografia contemporanea, è stato ripreso e amplificato dai media in occasione del centenario della Grande guerra: alcune analisi⁴ hanno dilatato tale sentire fino ad arrivare a una sorta di vittimismo, che converge sapientemente con il tema della sopraffazione durante i "cent'anni di umiliazione" (*bainian chiru* 百年耻辱), ben declinato in tutte le sue diverse implicazioni dal nazionalismo contemporaneo. Tale paradigma si inserisce inoltre nel progetto di "rinnovamento della nazione cinese" (*Zhonghua minzu weida fuxing* 中华民族伟大复兴), promosso dal Presidente Xi Jinping: esso dovrebbe essere perseguito nell'ottica del recupero del glorioso passato e dell'idea della centralità della Cina, secondo cui a quest'ultima dovrebbe essere restituito il posto che essa occupava prima dello scontro con le potenze occidentali.⁵

Gli elementi fortemente innovativi dell'analisi di Xu Guoqi


Nonostante la molteplicità degli studi esistenti sulla Grande guerra sia in lin-

gua occidentale⁶ che in cinese,⁷ il ruolo della Cina e la sua partecipazione a essa sono considerati in modo marginale, unicamente in relazione alla Conferenza di Parigi e alla questione dello Shandong; il primo conflitto mondiale è stato così ritenuto solo come una guerra persa, ignorata o dimenticata, senza che si prestasse attenzione al più ampio coinvolgimento cinese in essa e alle relative motivazioni.

A ribaltare tale ottica e ad offrire nuove chiavi interpretative rispetto alla Prima guerra mondiale sono state le ricerche di Xu Guoqi, eminente studioso dell'Università di Hong Kong: la sua opera, *China and the Great War*,⁸ edito nel 2005, ha letteralmente rovesciato la percezione del ruolo della Cina nella Grande guerra, introducendo nuove prospettive di analisi e ricerca. Supportate da un'ingente quantità di fonti di prima mano provenienti da archivi cinesi, americani, tedeschi, inglesi e francesi, le argomentazioni di Xu dimostrano come la Grande guerra sia stata un evento estremamente importante per la storia della Cina e come il ruolo del Paese nel conflitto sia stato molto significativo.

Partendo dal giudizio convenzionale sulla posizione della Cina alla Conferenza di Parigi, l'autore sostiene quanto sia fondamentale andare oltre il complesso del "tradimento" e le vicende del meeting stesso: infatti fu proprio per il suo sforzo bellico e la sua determinazione a diventare parte della comunità delle nazioni che la Cina riuscì ad ottenere un posto alla Conferenza di pace. In un grande impegno per l'internazionalizzazione, l'élite politica del tempo guardò all'esperienza bellica per modellare un nuovo senso di identità nazionale e costruire un diverso tipo di rapporti con il mondo esterno.

All'interno della classe dirigente, delle istituzioni, dei gruppi economici e finanziari, delle élite intellettuali, si sviluppò un vivace dibattito, con posizioni molto diverse, relativamente alla decisione di entrare in guerra:⁹ quest'ultima fu considerata da molti




come un'opportunità, soprattutto dai membri della classe dirigente che avevano ricevuto un'educazione moderna di tipo occidentale ed erano in grado di comprendere gli affari interni e internazionali.¹⁰ La partecipazione al conflitto fu ritenuta invece un rischio da altri, quali ad esempio Sun Yat-sen, il quale avrebbe preferito la neutralità, perplesso rispetto all'eventualità di una posizione antagonista rispetto a quella del Giappone. La dichiarazione formale di guerra alla Germania nel 1917 da parte di Duan Qirui è considerata da Xu Guoqi come una scelta compiuta su basi razionali e in virtù dell'interesse nazionale, per partecipare come eguali al sistema internazionale, in opposizione alla xenofobia irrazionale seguita in precedenza dalla corte Qing.¹¹ Il "grande dibattito" del 1917 fu favorito in un certo senso anche dalle difficoltà politiche del momento, apportatrici allo stesso tempo di grandi opportunità e di stimoli intellettuali. Il contesto complesso e variegato in cui esso si sviluppò è importante per comprendere l'ambiente in cui fu formulata e implementata la politica estera di quegli anni, in una prospettiva più ampia e articolata, in cui interagiscono diversi fenomeni sociali e culturali; è una dimensione che non può essere ristretta alla mera storia diplomatica, che si limiti a considerare le trattative riservate a livello governativo, mettendo in luce essenzialmente il ruolo svolto da personalità di alto livello.

In questa differente chiave di lettura è importante considerare l'impostazione metodologica adottata da Xu, che utilizza un approccio di storia internazionale derivato da Akira Iriye,¹² secondo cui le relazioni internazionali sono essenzialmente interazioni tra sistemi culturali: cercando di andare oltre il livello di analisi nazionale e considerando come contesto di indagine il mondo intero, lo studio di queste relazioni extra-sistemiche si concentra sulla macro storia ed esplora il rapporto tra una struttura internazionale di potere e una particolare prospettiva culturale, tra nazionalismo e internazionalismo, tra

sogni nazionali e aspirazioni collettive. Tale approccio, che enfatizza la comunicazione all'interno delle nazioni e tra di esse, appare uno strumento più efficace per ottenere una nuova comprensione dell'interazione della Cina con la Grande guerra, mettendo in luce anche il rapporto tra politica interna e affari internazionali. Inoltre, ponendosi nell'ottica dell'internazionalizzazione e considerando come punto di riferimento la Prima guerra mondiale, si possono scoprire nuove angolazioni per esaminare la posizione della Cina nel mondo nel primo Novecento: la sua aspirazione al rinnovamento interno, all'edificazione di una nuova coscienza nazionale e all'appartenenza paritaria alla comunità delle nazioni.

A tal fine, una leva fondamentale fu l'invio in Francia, tra il 1915 e il 1918, di 140.000 lavoratori cinesi, che compirono il lungo e precario viaggio in Europa, rischiando la vita per la causa alleata; essi non furono impegnati nei combattimenti, ma in attività di logistica in prossimità dei campi di battaglia, addetti anche allo scavo di trincee, con un tasso di mortalità di circa il dieci per cento. Questo contributo allo sforzo bellico non deve essere però interpretato come un segno di prevaricazione imperialista e di debolezza da parte della Cina, ma come una strategia più ampia per l'ingresso del Paese nella comunità internazionale. Se la Cina non avesse partecipato alla guerra, non avrebbe conquistato un posto alla Conferenza per la pace, non avrebbe avuto la possibilità di far udire per la prima volta la propria voce e di presentare il proprio caso davanti al mondo intero; alla fine non sarebbe riuscita a recuperare la sovranità sullo Shandong, come fece poi alla Conferenza di Washington del 1921-1922.

In questa prospettiva, in base al nuovo approccio suggerito da Xu, dal focus tradizionale della conferenza di Parigi e della questione dello Shandong, l'attenzione deve essere reindirizzata verso un quadro più ampio: l'utilizzo da parte della Cina dell'opportunità fornitale dalla Grande guerra per



riequilibrare i suoi rapporti con la comunità delle nazioni in crescita, cercando di partecipare alla creazione di un nuovo sistema internazionale, che modificasse gli squilibri nelle relazioni tra Stati e garantisse il mantenimento della sovranità nazionale. La strategia della Cina nella guerra può essere assimilata, seppur con le debite differenze, a quella degli Stati Uniti, che usarono il conflitto come un'opportunità per realizzare il proprio progetto di un nuovo ordine mondiale, scardinando i piani delle vecchie potenze e internazionalizzando diplomaticamente il proprio status.

In conseguenza della decisione cinese di non firmare il trattato di Versailles, Cina e Germania siglarono un nuovo accordo che finalmente abolì i diritti ineguali tedeschi, stabilendo una nuova relazione da pari a pari. Di fatto, entrambi i Paesi, profondamente delusi dalla situazione post-bellica e dalla forma del nuovo ordine mondiale, condividevano un senso comune di solidarietà nel disappunto, decidendo così di creare una nuova pagina nelle loro relazioni reciproche dopo il 1921; per la Cina degli anni Venti, non si trattò di un evento isolato, ma il riflesso di una nuova tendenza nel modo di porsi nei rapporti diplomatici.

Interpretazioni storiografiche e aspetti politici

Negli anni Venti, il recupero della sovranità nazionale da parte della Cina e il suo ingresso nella famiglia delle nazioni come un membro uguale e attivo divennero due temi importanti nella più ampia interazione di quest'ultima con il resto del mondo. L'inizio del lungo cammino del Paese verso l'internazionalizzazione può quindi essere considerata proprio la sua partecipazione alla Grande guerra: il fatto che attraverso di essa la Cina sia riuscita a entrare nel consesso internazionale lo rende un momento importante sia nella storia cinese, sia in quella mondiale.

Alla delusione subita dalla Cina alla Conferenza di Parigi è strettamente legato un altro avvenimento importante della sua

storia moderna, il Movimento del Quattro Maggio: anche rispetto a tale evento dovrebbe essere adottata una prospettiva di storia internazionale, esaminandolo nel contesto globale e non solo in quello della storia cinese. Infatti dalla storiografia nazionale esso è più comunemente descritto come il risveglio del nazionalismo e l'inizio di una nuova era, dal punto di vista non solo politico, ma letterario, linguistico e culturale in senso lato. Unitamente a questa ottica, gli studi su tale movimento che guardano al contesto internazionale si concentrano spesso sull'impatto della rivoluzione bolscevica sulle idee socialiste e più in generale sugli sviluppi iniziali del comunismo e del nazionalismo cinese.¹³

La visione tradizionale del Movimento del Quattro Maggio trascura quindi il fatto che, sebbene riconducibile a un movimento nazionalista, esso facesse anche parte di un processo politico globale, quello della protesta anticoloniale: dopo la conferenza di Parigi, diversi attori in aree distanti del mondo, compresa la Cina, iniziarono a comprendere come l'attivismo locale contro le potenze coloniali potesse essere considerato parte di un movimento più ampio, a carattere mondiale. Quindi i nuovi studi sul Movimento del Quattro Maggio dovrebbero essere indirizzati a ricercarne le connessioni internazionali, attraverso l'analisi degli effetti delle reti globali e la diffusione dei germi di protesta nel 1919 e negli anni successivi. È quanto specificato in modo molto chiaro da Xu Guoqi in un'intervista del 2009, dal titolo assai indicativo, che sottolinea ancora una volta l'importanza della Grande guerra per la storia della Cina: "Senza la Prima guerra mondiale, come si sarebbe giunti al Movimento del Quattro Maggio?"¹⁴

Nello stesso pezzo lo studioso parla della traduzione in cinese della sua opera, *China and the Great War*,¹⁵ pubblicata nel 2008 dalla Casa editrice Sanlian di Shanghai, nella collana "Biblioteca classica occidentale"; tale scelta lascia sottintendere come Xu, sebbene di nazionalità cinese, sia considerato un au-

tore straniero, forse per la sua formazione, ma soprattutto per le tesi da lui sostenute. Il testo è stato tradotto in cinese da Ma Jianbiao, all'epoca docente presso l'Università Fudan di Shanghai, attualmente Rettore del Politecnico di Tianjin; egli è uno degli studiosi che ha maggiormente rilasciato dichiarazioni e commenti in occasione del centenario della Grande guerra.¹⁶ In tali interviste, egli cita Xu e si rifà apertamente alle sue tesi: infatti riconosce al governo presieduto da Duan Qirui il merito di aver saputo cogliere la grande opportunità offerta dalla guerra e aver dato prova di un forte senso di consapevolezza della propria missione storica. L'aver manifestato abbastanza chiaramente, da parte di Ma, questo tipo di valutazione positiva è in ogni caso sorprendente, dato che essa si colloca in aperta discontinuità con il giudizio espresso dalla storiografia marxista: quest'ultima ha infatti da sempre considerato il periodo dei Signori della guerra come un'epoca di disordine politico e di debolezza istituzionale. Il governo della cricca Beiyang sarebbe stato l'espressione di una fazione "feudale" di personalità e funzionari corrotti, asserviti all'imperialismo, che avrebbero avuto a cuore solo i propri interessi e non la causa nazionale. Infatti il Partito Comunista ha basato la propria legittimità sulla critica dei vari warlords e la condanna dell'amministrazione Beiyang, contro la cui politica il PCC ha indirizzato la propria lotta sin dall'inizio della sua fondazione.

Effettuare questo tipo di rivalutazione storica ha delle chiare implicazioni politiche: in virtù di esse le tesi di Xu Guoqi – sebbene ampiamente recepite dall'accademia cinese – non sembrano poter essere direttamente riprese e specificamente menzionate dagli storici della Repubblica popolare, sebbene con qualche debita eccezione, come nel caso di Ma Jianbiao. È innegabile che i risultati ottenuti da ricerche come quelle condotte da Xu siano estremamente utili proprio per aprire nuovi varchi e prospettive di studio, soprattutto al fine di scardinare limiti dottri-

nali e barriere ideologiche, imposte da scelte politiche sedimentatesi nel tempo. L'auspicio è che la storiografia cinese contemporanea possa sempre più, almeno in determinati ambiti di ricerca, non solo assorbire, ma anche riferirsi e richiamarsi specificamente a nuove tendenze e chiavi interpretative.

Bibliografia essenziale

Asada, Sadao, "Japan's 'Special Interests' and the Washington Conference", *The American Historical Review*, vol. 67, n. 1 (1961), pp. 62-70.

Blumenthal, Tuvia - Chi, Madeleine, *China Diplomacy, 1914-1918*, East Asian monographs, Cambridge MA, Harvard University Press, 1970.

Craft, Stephen G., "Angling for an Invitation to Paris: China's Entry into the First World War", *The International History Review*, vol. 16, n. 1 (1994), pp. 1-24.

Chen Sanjing 陈三井, Lu Fangshang 吕芳上, Yang Cuihua 杨翠华 (a cura di), *Ou zhan Huagong shiliao (1912-1921) 欧战华工史料：一九一二—一九二一* (Materiali storici sui lavoratori cinesi durante la Guerra europea), Taipei, Zhongyang Yanjiuyuan Jindaishi Yanjiusuo, 1997.

Deng Ye 邓野, "Cong Gu Weijun Huiyilu kan Gu shi qi ren 从《顾维钧回忆录》看顾氏其人" (Il vero Gu Weijun [Wellington Koo] attraverso le sue memorie), *Jindaishi Yanjiu 近代史研究*, n. 6 (1996), pp. 185-189.

Fifield, Russell Hunt, *Woodrow Wilson and the Far East: the Diplomacy of the Shantung Question*, Hamden CT, Archon Books, 1965.

Guan Xunxia 关勋夏, "Wei'ersun yu Diyi ci shijie dazhan 威尔逊与第一次世界大战" (Wilson e la Prima guerra mondiale), *Junshi Lishi Yanjiu 军事历史研究*, n. 3 (1998), pp. 136-147.

Huang Jiamo 黄嘉漠, "Zhongguo dui Ouzhan de chubu fanying 中国对欧战的初步反应" (La reazione iniziale della Cina alla Guerra europea), *Zhongyang Yanjiuyuan Jindaishi Yanjiusuo Qikan 中央研究院近代*

史研究所集刊, n. 1 (1969), pp. 3-18.

Jones, Philip A., *Britain's Search for Chinese Cooperation in the First World War*, London, Garland Publishing, Inc., 1986.

Samarani, Guido, "La Cina e la Prima guerra mondiale (1914-1918)", in B. Bianchi, L. De Giorgi, G. Samarani (a cura di), *Le Guerre mondiali in Asia Orientale e in Europa. Violenza, collaborazionismi, propaganda*, Milano, Edizioni Unicopli, 2009, pp. 21-31.

Summerskill, Michael Brynmôr, *China on the Western Front: Britain's Chinese Work Force in the First World War*, London, Michael Summerskill Ed., 1982.

Xu Guoqi, *Asia and the Great War: A Shared History*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

Xu Guoqi, "The Great War and China's military expedition plan", *The Journal of Military History*, vol. 72, n. 1 (2008), pp. 105-140.

Yu Baotang 虞宝棠, Ding Zuofa 丁佐发, "Gu Weijun he Bali Hehui 顾维钧与巴黎和会" (Gu Weijun e la Conferenza di pace di Parigi), *Lishi Dang'an 历史档案*, n. 2 (1991), pp. 112-117.

Zhang Chunlan 张春兰, "Gu Weijun de Hehui waijiao: yi shouhui Shandong zhuguan wei zhongxin 顾维钧的和会外交: 以收回山东主权为中心" (La diplomazia di Gu Weijun alla Conferenza di pace: il focus sul recupero della sovranità nello Shandong), *Zhongyang Yanjiuyuan Jindaishi Yanjiusuo Qikan 中央研究院近代史研究所集刊*, n. 6 (1994), pp. 29-52.

Note

¹ Tali manifestazioni si sono tenute rispettivamente il 14 e il 18 luglio 2014; si veda,

<<https://baike.baidu.com/item/%E7%AC%E4%B8%80%E6%AC%A1%E4%B8%96%E7%95%8C%E5%A4%A7%E6%88%98%E7%88%86%E5%8F%91100%E5%91%A8%E5%B9%B4%E7%BA%AA%E5%BF%B5%E6%B4%B-B%E5%8A%A8>>.

² "Yizhan he erzhan lishi huigu: jiaoxun he qishi"

guoji xueshu yantaohui zai jing zhaokai 《一战和二战历史回顾: 教训和启示》国际学术研讨会在京召开" (Si è tenuto nella capitale il Simposio accademico internazionale 'Rassegna storica della Prima guerra mondiale e della seconda guerra mondiale: lezioni e implicazioni'), *Zhongguo Shehui Kexue wang 中国社会科学网*, 28.7.2014, <http://cssn.cn/sjs/sjs_ycsf/201407/t20140728_1269402.shtml>.

³ "Diyi ci shijie dazhan baofa yibai zhounian' guoji xueshu yantaohui zai jing zhaokai 《第一次世界大战爆发一百周年》(国际)学术研讨会在京召开"(Nella capitale si è tenuto il seminario accademico (internazionale) 'L'anniversario dei cent'anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale'), 31.7.2014, <<http://www.cnu.edu.cn/jdxw/jdxw/29136.htm>>.

⁴ "Diyi ci shijie dazhan yibai zhounian: Zhongguo zuowei zhansheng guo que cheng zhanbai guo 第一次世界大战一百周年: 中国作为战胜国却成战败国 (L'anniversario dei cent'anni della Prima guerra mondiale: la Cina da Paese vittorioso è diventato un Paese sconfitto), *Guanchazhe 观察家*, 2.7.2014, <http://www.guancha.cn/history/2014_07_02_243081.shtml>.

⁵ Marina Miranda, "Il 'sogno' e il 'rinnovamento della nazione cinese' di Xi Jinping: alcune implicazioni politiche e storiografiche", in M. Abbiati e F. Greselin (a cura di), *Il liuto e i libri. Studi in onore di Mario Sabattini* (Venezia, Libreria Editrice Cà Foscarina, 2014), pp. 563-574.

⁶ Frances Wood, Christopher Arnander (eds.), *Betrayed Ally: China in the Great War* (Barnsley, South Yorkshire, UK, Pen and Sword Books, Ltd., 2016). Bruce Elleman, *Wilson and China: A Revised History of the Shandong Question* (Armonk, NY, M. E. Sharpe, 2002); Martin Gilbert, *The First World War: A Complete History* (New York, Henry Holt and Company, 1994).

⁷ Hou Zhongjun 侯中军 (a cura di), *Zhongguo waijiao yu Diyi ci Shijie dazhan 中国外交与第一次世界大战* (La diplomazia cinese e la Prima guerra mondiale) (Beijing 北京, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe 社会科学文献出版社, 2017); Deng Ye 邓野, "Bali Hehui ju yue wenti yanjiu 巴黎和会拒约问题研究" (Uno studio sul problema del rigetto del Trattato [di Versailles] alla Conferenza di pace di Parigi), *Zhongguo Shehui Kexue 中国社会科学*, n. 2 (1984), pp. 17-20.

⁸ Xu Guoqi, *China and the Great War: China's Pursuit of a New National Identity and Internationalization* (Studies in the Social and Cultural History of Modern Warfare) (New York, Cambridge University Press, 2005).

⁹ *Ibid.*, pp. 204-212.

¹⁰ *Ibid.*, p. 283. L'Appendice 1 contiene una accurata lista dei membri del governo che erano stati educati all'estero.

¹¹ *Ibid.*, pp. 155-63.

¹² Akira Iriye, "Culture and power: international relations as intercultural relations", *Diplomatic History*, vol. 3, n. 2 (1979), pp. 115-128; Akira Iriye, "The internationalization of history", *The American Historical Review*, vol. 94, n. 1 (1989), pp. 1-10; Akira Iriye, "Culture and international history", in M. J. Hogan and T. G. Paterson (eds.), *Explaining the History of American Foreign Relations* (Cambridge, Cambridge University Press, 1991), pp. 241-256.

¹³ Erez Manela, *The Wilsonian Moment. Self-determination and the International Origins of Anti-colonial Nationalism* (Oxford-New York, Oxford University Press, 2007).

¹⁴ Liu Tao 刘涛, "Meiyou yi zhan, helai wusi?"

— Xu Guoqi jiaoshou fangtan lu 没有一战, 何来五四?——徐国琦教授访谈录” (Senza la Prima guerra mondiale, come si sarebbe giunti al Movimento del Quattro maggio? Intervista al prof. Xu Guoqi), *Xi Hu* 西湖, n. 7 (2009), pp. 99-105.

¹⁵ Xu Guoqi 徐国琦, *Zhongguo yu Dazhan: xunqiu xin de guoji rentong yu guojihua* 中国与大战: 寻求新的国家认同与国际化 (La Cina e la Grande guerra: la ricerca da parte della Cina di una nuova identità internazionale e dell'internazionalizzazione) (Shanghai, Sanlian shudian, 2008).

¹⁶ "Ma Jianbiao: Yi zhan gei Zhongguo dailai le shenme? 马建标: 一战给中国带来了什么?" (Ma Jianbiao: Cosa ha portato alla Cina la Prima guerra mondiale?), *Zhongguo jindai yanjiu* 中国近代研究, 6.8.2014, <http://jds.cass.cn/xwkw/sxpy/201605/t20160506_3320000.shtml>; "Ma Jianbiao: Zhongguo weishenme hui juan ru yi zhan? 马建标: 中国为什么会卷入一战?" (Ma Jianbiao: perché la Cina si è fatta coinvolgere nella Prima guerra mondiale?), *Zhongguo Jindai Yanjiu* 中国近代研究, 6.8.2014, <http://jds.cass.cn/xwkw/sxpy/201605/t20160506_3319999.shtml>.